

nelle teorie libere del ministro, crederci illiberale non lasciare la stampa alla libertà completa delle sue opinioni, delle sue parole, de' suoi stessi errori, che nei salutari attriti si correggono o si paralizzano da sè.

Presidente. Ha finito?

Cavallotti. Ancora due parole. (*Parità*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, la prego nuovamente di attenersi al fatto personale, altrimenti rifaremo tutta la discussione.

Cavallotti. Onorevole presidente, lei mi è testimone che io non sono uscito dal fatto personale.

Presidente. Veramente, lo dice lei, (*Parità*) deducendolo, dalla mia grande tolleranza. Ma se non vogliono darmi retta, onorevoli colleghi, la discussione non può proseguire, ed io, non sentendomi di dover lottare coi vari oratori, dovrò finire col rinunciare all'onore di dirigere le discussioni della Camera.

Cavallotti. Ma ho finito, onorevole presidente!

Presidente. È una vera tortura questa!

Cavallotti. Io voglio semplicemente porre in sodo, che mi trovo perfettamente nelle idee dell'onorevole guardasigilli. E, dolendomi di alcuni atti dei suoi funzionari, ho voluto notare che l'indipendenza ch'egli lascia loro, perchè sia vera, perchè produca i vantaggi e non rechi danni, dovrebbe essere effettiva, mentre ora non lo è. Bisognerebbe che gli agenti del fisco fossero liberi dalle influenze non soltanto del ministro di grazia e giustizia, ma di altri Ministeri, e non lo sono. E nel fatto io vedo questo: che la crociata contro la stampa la quale io denunziai rivela una parola d'ordine, (mi pareva di averlo detto chiaro) non certo dal ministro di grazia e giustizia partita: rivela un accordo mirabile, una perfetta intelligenza tra i procuratori del Re e le autorità che dipendono dal ministro dell'interno e le istruzioni che partono da questo. Questa intelligenza evidentemente è nella natura delle cose; è nello stato della nostra legislazione che procuratori e prefetti procedano d'accordo fra di loro: e il fisco applichi le disposizioni penali in esecuzione di disposizioni dell'autorità amministrativa. Appunto perciò il più delle volte i rappresentanti del fisco possono dirsi e riguardarsi di fatto, in materia politica, come veri dipendenti del Ministero dell'interno. E per questo io dicevo all'onorevole ministro guardasigilli che egli scontava gli effetti tratti dal suo collega dell'interno. Ora io gli domando: si sente ella di scontare fino all'ultimo questi effetti?

Io debbo lasciare l'onorevole guardasigilli, al sereno apprezzamento degli atti suoi, ed alla fede in quella libertà che egli ancor oggi, con sì eloquenti

parole, affermava; ma penso che queste diversità d'influenze tra i due Ministeri...

Presidente. Onorevole Cavallotti, scusi, ma ella fa un nuovo discorso.

Cavallotti. Ebbene, dirò soltanto che lascio all'onorevole guardasigilli l'apprezzamento dell'avvenire.

L'onorevole guardasigilli sa che le trasformazioni passano, resta soltanto la lotta perenne tra la libertà e qualche cosa che è il suo contrario; l'una è la vita, l'altra l'opposto: lascio a lui, se lo vuole, immolarsi al supplizio di Messenzio.

Presidente. L'onorevole Nanni chiede di parlare per un fatto personale. Lo prego d'indicarlo.

Nanni. Onorevole signor presidente, io non sottoporro alla tortura la sua pazienza. Domando di parlare contro volontà, ma ho realmente un fatto personale. Non rientro nella discussione; sento il bisogno di parlare, solo perchè mi vedo obbligato di rispondere circa all'interpretazione che l'onorevole guardasigilli ha dato alle pochissime parole da me dette in ordine alla libertà della stampa.

Se da una parte io lo ringrazio per essersi più volte occupato di me nel suo discorso eloquente, e meritamente applaudito, dall'altra parte, debbo rispondergli che le teorie da lui invocate a proposito delle parole da me dette, le teorie degli scrittori liberali che sostengono la libertà della stampa contro gli oppositori, sono teorie che io professo al pari dell'onorevole guardasigilli.

Quando io ieri parlava di libertà di stampa fui sollecito a dichiarare che, se invocava una riforma della legge sulla stampa, la invocava perchè mi pareva che essa contenesse due capitali difetti, l'uno, il prestarsi, con l'elasticità di alcune sue disposizioni, a quella guerra che si lamenta e di cui io non volevo parlare; l'altro difetto, in senso inverso, il non reprimere abbastanza quei fatti che io non riferiva per nulla a questioni politiche.

Io ho capito dalla risposta dell'onorevole guardasigilli che egli, guardando le cose sempre sotto il prisma della questione politica, adduceva l'innocuità della stessa contumelia, della stessa ingiuria, dello stesso libello, quando si riversano sopra uomini intemerati; ma egli intese sempre parlare di uomini politici, di uomini di Stato. E come le sue, sono queste le ragioni che tutti gli scrittori liberali invocano per mantenere, nonostante i possibili abusi, la più larga libertà di stampa. Ma io ho avuto cura di notare che chiedevo discipline rigorose per il caso in cui nessun pensiero di pubblico bene possa invocare l'autore dello scritto. Di chi parlava io dunque? Non di coloro, i quali s'interessano della vita pubblica, non degli uomini